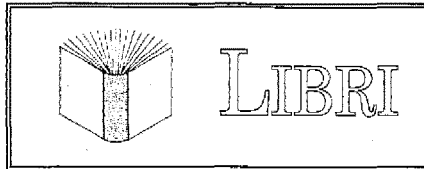


Esperto in politica dei paesi arabi e islamici e direttore del Washington Institute per la politica del vicino oriente, Robert Satloff è un ebreo statunitense che si trovava a New York il giorno dell'assalto alle Torri gemelle. Gli venne in mente che "la miglior risposta" da offrire all'11 settembre era il "combattere l'ignoranza del mondo arabo sull'Olocausto", raccontando la storia "anche di un solo arabo che abbia salvato un ebreo durante l'Olocausto". Prima sorpresa: "Nei circa sessant'anni trascorsi dalla fine della guerra, nessun arabo era mai stato ufficialmente riconosciuto come salvatore di ebrei", "giusto tra le nazioni", dicitura usata dal museo dell'Olocausto Yad Vashem. Dopo due mesi, Satloff decide di trasferirsi a Rabat, base per un programma di ricerche sistematico in quei paesi arabi che si trovarono per periodi più o meno lunghi sotto l'influenza dell'Asse: prima la Libia colonia dell'Italia fascista; poi il Nord Africa francese di Vichy; da ultimo la Tunisia sotto la diretta occupazione tedesca nello



Robert Satloff
TRA I GIUSTI

Marsilio, 276 pp., euro 19,50

squarcio finale della guerra in Nord Africa, senza dimenticare l'Iraq durante il pur breve regime del filo-nazista Rashid Ali al-Gaylani. Emerge che un Olocausto nel mondo arabo c'è stato, sia pure di proporzioni minori: "Migliaia di ebrei finirono negli oltre cento campi di lavoro forzato sparsi nella regione, patendo le pene dell'inferno. Altrettante migliaia persero la casa, la fattoria, il lavoro, la professione, i risparmi e anni di istruzione. Molti di più vissero in uno stato di costante terrore e di privazioni quotidiane, vittime di un si-

stema di razionamento che li penalizzava più di tutti". Ci furono anche tra i quattromila e i cinquemila morti, e moltissimi arabi parteciparono a questi crimini. Ma moltissimi arabi si diedero da fare per salvare gli ebrei. Perfino il re del Marocco e i bey della Tunisia furono coraggiosamente in prima linea, mentre la Grande moschea di Parigi li nascondeva nei suoi sotterranei e passava loro documenti falsi, e alcuni futuri leader dell'indipendentismo algerino come Ferhat Abbas o Messali Hadj condannavano con forza l'antisemitismo. Eppure, trovare la documentazione sugli arabi "buoni" è stato per Satloff molto più difficile che trovarla per i "cattivi". E' questa l'incredibile conclusione: non ci sono "giusti" arabi, perché i loro parenti e eredi in pratica si vergognano di avere un nonno o uno zio che ha salvato gli ebrei, e cercano di nascondere. Adesso dunque l'autore di questo libro va in giro a fare conferenze, a parlare dei Perlasca musulmani del Nord Africa. E qualche breccia comincia ad aprirsi.

